



L'Udinese è ancora viva È vero, Fiorentina?

Il viola di Montella si fermano a Udine: dominano per mezz'ora, con manovre veloci e tecniche. Non segnano, e l'Udinese passa con Heurtaux, che s'inserisce su una punizione laterale di Di Natale. Da quel momento, la Fiorentina sparisce, i ragazzi di Guidolin potrebbero dilagare, ma per rilanciarsi basta anche l'1-0

tuazione. La trattativa avviata tra Unicredit e il magnate cinese Chen Feng (pronto ad acquistare parte delle quote di controllo del club di proprietà dell'istituto bancario, attualmente al 31%) è molto teorica e comunque potrebbe cambiare poco negli assetti societari della Roma.

La trattativa preliminare condotta dall'istituto bancario è stata comunicata con «volontario ritardo» a Pallotta. Nessun incontro è andato in scena tra Boston e Pechino: una situazione che ha convinto il numero 1 a fare chiarezza con la nota «velenosa» rilasciata ieri. Che testimonia anche della nota difficoltà dei rapporti fra Unicredit e Pallotta. Dopo l'avvento dell'americano c'era la volontà e l'interesse comune nel cercare nuovi investitori, con l'obiettivo di far uscire la banca dall'assetto proprietario entro il 2015. Intanto, Pallotta ha continuato a scalare il debito (a costo anche di privarsi dei giocatori più appetibili sul mercato, come Lamela e Marquinhos). Poi d'improvviso, senza alcun avviso - ecco spuntare il colosso dell'Hna (potenza mondiale nei settori del turismo, alberghi e compagnie aeree) fondata e diretta da Feng. Tutto il lavoro fatto in accordo diventa così unilaterale da parte della banca. Che però «dimentica» come Pallotta, dal 31 marzo del 2012, mantenga il diritto di prelazione sulla cessione di quote da parte della banca. Una norma prevista non solo dal codice civile, ma specificata nei patti parasociali siglati dalle parti nel 2011. Pallotta dunque gode della priorità sull'acquisizione delle quote destinate al nuovo investitore, anche se al momento non ha intenzione (o non l'ha rivelata, e sarebbe un esborso enorme, attorno ai 50 milioni di euro) di esercitare questo diritto. Quella di Feng è stata l'offerta migliore delle cinque proposte arrivate sul tavolo di Unicredit (le altre sono di un altro gruppo cinese e di americani, indonesiani e italiani), intenzionata a versare circa 40/50 milioni nelle casse della banca per garantirsi un pacchetto di azioni tra il 20 e il 25% nella Neep (la controllante di As Roma) e profilando un aumento di capitale dedicato all'operazione che consentirebbe la diluizione delle quote attualmente in mano agli americani, che vogliono, fortemente, restare i proprietari della Roma.

«Ti racconto il papà Vigor»

La vita di Bovolenta narrata al figlio nato dopo la sua morte

La moglie dell'azzurro di volley stroncato sul campo racconta in un libro il marito e il giocatore che ha lasciato cinque figli

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

COME SE FOSSE FACILE RACCONTARLO AD ANDREA, CHE HA POCO PIÙ DI UN ANNO ED È ARRIVATO QUANDO BOVO NON C'ERA PIÙ. COME SE FOSSE FACILE SPIEGARE AL QUINTO FIGLIO DI VIGOR BOVOLENTA chi era suo padre, il Gigante del Polesine che un brutto giorno di primavera, il 24 marzo 2012, si è piegato a metà, come per pregare, col cuore impazzito e poche parole soffiato ai compagni, «aiutatemi, sto per cadere». E poi è caduto davvero, si è racchiuso e ha chiuso gli occhi tra le linee del campo che era la sua casa, la sua vita, il suo destino.

Toccava a lui, il turno di battuta, come migliaia di altre volte nella sua carriera ventennale. Come migliaia di altre battute sparate dall'altra parte come fucilate, perché Vigor era una forza della natura, uno che la palla non la metteva per terra, ce la inchiodava proprio. Duecento-tre centimetri e duecento-tre partite in Nazionale, una bacheca che sembra una Samsonite perché Vigor era uno dei ragazzi di Julio Velasco, quando c'era Azzurra sotto rete e non ce n'era davvero per nessuno. Nel lungo elenco, oltre a 553 partite di serie A in 21 anni, un argento olimpico, due ori, un argento e un bronzo europei, quattro ori nella World League, uno nella Coppa del mondo, due scudetti e tre Coppe dei Campioni a Ravenna, all'inizio degli anni Novanta, dove è cominciata la sua storia d'amore e di amicizia con la pallavolo. Lui che veniva da Contarina, dove il Po è spesso maestoso e gonfio, verso la fine della sua lunga corsa verso il mare. E lui che al calcio proprio non poteva dare molto, col suo 46 di piede e i suoi due metri che lo hanno portato presto dentro un palasport, e da lì a diventare un totem del volley non ci è voluto molto. Di quella partita di B2 al palasport di Macerata, della barella in campo, della pazzesca corsa dell'ambulanza verso l'ospedale restano immagini molto ruvide e fredde. Resta l'inchiesta per omicidio colposo che hanno aperto e condotto i pm di Macerata, indagati i due medici sportivi che secondo i magistrati Rastrelli e De Feis, secondo la perizia scritta da quattro esperti, non

hanno impedito - come avrebbero dovuto - a Bovo di giocare nonostante la «coronaropatia aterosclerotica severa» che lo ha fatto stramazzone un anno e mezzo fa, mentre giocava con Forlì. Resta, soprattutto, l'avventura di Bovo padre e marito, oltre che giocatore, che Federica Lisi ha raccontato insieme ad Anna Cherubini. «Noi non ci lasceremo mai» (Mondadori) è il titolo della «Vita con Bovo» che ha lasciato lei e cinque figli, ultimo appunto Andrea che è diventato vita quando la vita di Bovolenta non c'era più, l'ultima cosa di Vigor quando le luci erano ormai spente e la partita già finita, a vivere «senza istruzioni». «Noi eravamo quelli che dicono "non ci lasceremo mai" e quando lo dicono sentono un brivido e hanno le lacrime agli occhi» scrive Federica nelle pagine in cui il film di quella sera, l'ultima sera e l'ultima partita di Bovo, è riavvolto come in un nastro al contrario per parlare di tutto il resto. Della famiglia, dei figli, dell'affetto, di tutto quello che non ha bisogno di defibrillatore per continuare a pulsare, a differenza del cuo-

re di Vigor. E comunque quel benedetto aggeggio non c'era al palasport di Fontescodella, ma questa è un'altra storia e tocca la politica, più dello sport e di chi muore di sport. «Ha schiacciato la sua vita e la mia, quel cuore che mi aveva amato e che, quella sera, in campo, durante l'incontro Macerata-Forlì ha smesso di battere all'improvviso. Lo ha fatto così, un po' a cazzo, mi si conceda l'espressione».

Così la mamma, oltre che di Andrea, di Alessandro, Arianna e delle gemelle Angelica e Aurora che anche Bovo allattava, col biberon, aiutando Federica in tante notti passate metà in piedi, «una mamma di due metri col pizzetto», come lo pennella lei e non ci sarebbe nessun pittore al mondo che potrebbe restituire meglio l'immagine. Le parole per dirlo non vengono mai facili, perfino rispondere ad una domanda può diventare molto complicato. «Ma tu ti senti ancora innamorata di lui?» le chiedono e Federica resta come impietrita: «Non credo di avere la forza di rispondere». Memorie della casa di Ravenna, pennellate di vita e ricordi compilati secondo la lista del cuore, un libro che si legge come un diario e porta dritto all'epicentro di una famiglia che non ha smesso di essere un sistema solare, anche senza il padre. Federica che ricorda come sa essere strano o forse cinico il destino: «Le persone più amate da Bovo in questa serata strana, guarda caso, stanno tutte facendo qualcosa di allegro. Noi ci divertiamo, ridiamo, beviamo, mangiamo, balliamo. Lui intanto muore». Oppure la canzone, «Il più grande spettacolo dopo il Big Bang» che cantavano a squarciagola una sera, lei e Bovo, sotto al palco di Jovanotti, e che è diventata un po' la loro canzone. Sua e di Vigor, come non lo chiamava mai nessuno, Vigor che vuol dire forza, e ci deve essere voluta una bella forza ad essere Bovo: centrale di pallavolo, *pentapapà*, marito e, come lo ha descritto Federica ai cinque figli che lo hanno salutato per l'ultima volta in chiesa, «un cazzone che amava la vita, la amava così tanto che se adesso li dovesse vedere piangere si incazzerebbe con tutti, pure con lei che lo permette».



Vigor Bovolenta è morto il 24 marzo del 2012. FOTO DI ROBERTO SETTONCE/LAPRESSE

In Brasile Vettel fa tredici La Ferrari dietro la Mercedes

Eguagliato il record di vittorie in una stagione di Shumacher La Rossa manca il secondo posto nella classifica costruttori

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

NIENTE LO FERMA, NEMMENO UNA GOMMA CHE NON SI TROVA AI BOX E CHE LO COSTRINGE A UNA «SOSTA-CAFÈ» IMPREVISTA. Vettel macina come sempre anche questo Gran Premio, portando a casa la vittoria numero 13 della stagione, eguagliando anche il primato di successi di Schumacher, risalente al 2004, l'ultimo vero anno d'oro della Ferrari. Non solo. In Brasile il pilota della Red Bull-Renault coglie anche il 9° successo di fila, ma in questo aveva già battuto Schumi una settimana fa negli Stati Uniti, superando le 7 vittorie di seguito del Kaiser. Anche l'ultima prova del mondiale, insomma, ci ha regalato due Red Bull nelle prime due posizioni, ma con un ottimo Fernando Alonso terzo e dunque sul podio, cosa che non accadeva dal



Sebastian Vettel vincitore anche in Brasile. FOTO LAPRESSE

Gp di Singapore. Purtroppo il piazzamento dello spagnolo non è servito ad agguantare il secondo posto nel Mondiale Costruttori, andato alla Mercedes, grazie al 5° e al 9° posto di Rosberg ed Hamilton. E in quanto a questo risultato non sono mancate le polemiche, perché Felipe Massa, alla sua ultima gara con la Ferrari, è stato penalizzato con «drive trough» per aver tagliato la delimitazione della carreggiata dei box, visto che era in lotta con Hamilton, anche lui penalizzato, ma per essere stato considerato responsabile di un incidente con la Williams di Bottas. Inutile riportare le parole del brasiliano, arrabbiatosi non poco, specie considerando che anche altri piloti, hanno tagliato la linea bianca, compreso il vincitore Vettel. Senza la penalizzazione Massa avrebbe potuto essere terzo, al posto di Alonso, o come minimo quarto.

Vettel, al successo numero 39, ormai a -2 vittorie da un certo Ayrton Senna: «Un piccolo brivido al via l'ho avuto, visto non sono partito come so fare. Ma ho ripreso il comando e dopo nemmeno un giro ho superato la Mercedes di Rosberg. Poi il brivido del pit stop, con la gomma anteriore destra che non si trovava, cosa che mi capitò anche lo scorso anno. Infine la pioggerellina finale. Se fosse scoppiato un temporale le cose avrebbero potuto mettersi male. Che dire? Che ricorderò a lungo questi giorni, visto che sto vivendo un mo-

mento magico della mia vita». Altrettanto poetico Webber, alla sua ultima apparizione nel circus: «Lascio la F1 con il terzo posto tra i piloti e una stagione ottima. In fin dei conti un altro podio, e per giunta con quelli che ritengo i due migliori talenti in assoluto, ovvero Vettel e Alonso».

Un'ammissione non da poco per un pilota che tutto sommato ha portato tanti punti alla squadra 4 volte campione del mondo, anche se solo nel 2010 è stato della partita ai fini della conquista del titolo. Realista Fernando da Oviedo: «Chiudo con una prestazione positiva. Forse con una corsa bagnata potevo fare ancora meglio. Ma finire alle spalle delle Red Bull è stato positivo. Webber? Ci mancherà. Un grande pilota, una grande persona. Saluto anche Massa, la sua penalizzazione è stata eccessiva, se me lo fossi trovato dietro gli avrei ceduto il terzo posto, se lo meritava. Lo rivedrò sulla Williams, come avversario. E a proposito dell'anno prossimo, ripartiremo da zero, ma dobbiamo decisamente rimotivarci».

Parole sagge, visto che è indubbio di come la piazza d'onore nel Mondiale piloti sia più merito di Alonso che della Ferrari. Una Ferrari che nel 2014, come tutti, avrà i motori turbo di 1.6 litri di cilindrata, che tornano dopo 25 anni. Ci sarà molto da lavorare. Vinceranno come sempre i migliori. E finora lo sono stati decisamente stati Vettel tra i piloti e Adrian Newey tra i progettisti.